

1) L'educazione dei bambini da zero a sei anni.

Sappiamo che cosa sia l'educazione per Platone. Ora vediamo quale educazione devono ricevere i bambini da zero a sei anni.

«*Ateniese* – [...] Nei bambini il permissivismo genera un carattere scostante, irritabile, troppo sensibile anche per delle banalità. L'atteggiamento contrario,

ossia il brutale autoritarismo, rendendo i giovani meschini, servili e scorbutici, ne fa degli asociali buoni a nulla.

*Clinia* – E allora lo Stato nel suo complesso, come dovrà allevare chi non è ancora in grado di comprendere il significato delle parole e neppure di trar frutto da ogni altra forma di educazione?

*Ateniese* – Direi in questo modo. Ogni neonato, appena viene alla luce, è istintivamente portato ad urlare e ciò vale in particolare per l'essere umano, il quale, più ancora che alle grida, è incline al pianto.

*Clinia* – Non c'è dubbio.

*Ateniese* – Quindi le nutrici che sono sempre alla ricerca di ciò che i neonati desiderano, lo scoprono col semplice presentare a loro un certo oggetto e facendo attenzione alle reazioni: se il bambino risponde all'offerta col silenzio, ritengono che questa sia ben accetta, se invece rispondono con gemiti e urla la considerano inadatta.

Insomma, per i bambini lamenti e grida divengono i segni – e certo sono segni che non fanno presagire nulla di buono – di ciò che desiderano o rifiutano. L'età tipica di un siffatto comportamento corrisponde, per lo meno, ai primi tre anni di vita, e non si può certo dire che questa sia un'età poco influente sul buono o cattivo andamento della vita.

*Clinia* – Certamente.

*Ateniese* – E non sembra anche a voi che chi ha un carattere difficile non goda mai di allegria e, invece, se ne stia sempre immusonito e lamentoso, molto più di quanto dovrebbe fare un uomo di buona tempra?

*Clinia* – A me pare proprio di sì.

*Ateniese* – E, allora, non dovremmo forse convincerci che l'anima del bambino risulterebbe più gioiosa e serena se qualcuno durante i primi tre anni di vita si impegnasse ad esperire ogni mezzo per metterla il più possibile al riparo dal dolore, dalla paura e da tutte le pene?

*Clinia* – È evidente, straniero. Ma ancor più la sua anima sarebbe lieta se si riuscisse a procurarle piaceri in gran numero.

*Ateniese* – No, meraviglioso amico. Su questo punto proprio non sarei d'accordo con Clinia. Anzi, a nostro giudizio, un tal comportamento sarebbe causa dei danni peggiori, soprattutto se vi si ricorresse sistematicamente nella prima fase dell'educazione. Ma vediamo di dare un senso a queste mie affermazioni.

*Clinia* – Suvvia, parla.

*Ateniese* – Certo l'argomento sul tappeto non è di poco conto. Seguici anche tu, Megillo, e giudica le nostre posizioni.

Il mio ragionamento richiede che una vita vissuta rettamente non cerchi i piaceri, né, d'altra parte, fugga assolutamente i dolori, ma che piuttosto prediliga la via di mezzo, quella che poc'anzi ho chiamato col nome di "serenità", ossia lo stato d'animo che, secondo una tradizione certo divinamente ispirata, tutti, ben a proposito, attribuiscono al dio.

Di conseguenza, io sostengo che chi fra noi ambisce ad assumere natura divina, da un lato deve imitare questo modello di comportamento, non buttandosi a capofitto nei piaceri, nell'illusione di evitare i dolori; dall'altro lato deve impedire

che qualche suo simile, non importa se uomo o donna, giovane o vecchio, faccia una tale esperienza: e men che meno, per quanto è possibile, dovrebbe farla un bambino appena nato, proprio perché, per effetto dell'abitudine, in questa fase dello sviluppo si imprime in ciascuno di noi in modo indelebile il carattere. E, anzi, se non temessi d'esser preso per uno che scherza, non esiterei ad affermare che bisogna avere uno speciale riguardo per le donne incinte, proprio nell'anno della gravidanza, affinché, per un verso, non si diano a piaceri eccessivi e per l'altro non patiscano angosce immotivate, ma trascorrano questo periodo badando a vivere una vita serena, calma e spensierata. [...]

È naturale che l'anima di un fanciullo di tre anni, quattro anni, cinque anni e aggiungiamo pure di sei anni abbia bisogno di giochi. Ma già in questa età bisogna evitare il permissivismo, ricorrendo a una qualche punizione che però non sia umiliante.

In linea di massima si può ritenere che il criterio espresso per gli schiavi valga anche per i liberi, e cioè che non si deve punire con ira, perché ciò suscita il risentimento nei puniti, ma non bisogna neppure non punire del tutto, perché questo induce all'ozio.

D'altra parte i fanciulli a tale età sono per natura portati a inventare giochi e basta che si ritrovino insieme perché il più delle volte ne scoprono uno. Perciò è bene che ogni bambino d'età compresa fra i tre e i sei anni, villaggio per villaggio, si ritrovi nei luoghi consacrati; essi dovranno convergere tutti insieme in un unico posto a seconda dei villaggi. Ancora le nutrici baderanno alla disciplina dei bambini, intervenendo nei casi di buona o cattiva condotta.

Invece, alla direzione delle medesime nutrici e di tutti gli altri gruppi saranno poste dodici donne, una per ciascuna tribù, con un mandato annuale e con una nomina autorizzata dai Custodi delle leggi. La scelta di queste donne spetta alle assistenti responsabili dei matrimoni. Verranno elette una per tribù e dovranno essere coetanee delle loro elettrici.

Una volta insediata nella sua funzione, l'incaricata della sorveglianza eserciti la sua funzione recandosi tutti i giorni nel luogo sacro e punendo ogni volta che occorre chi infrange le regole: farà questo, servendosi di qualche schiavo della Città, se il trasgressore è uno schiavo, schiava o uno straniero, oppure porterà la causa alla presenza degli astinomi, se si tratta di un cittadino che contesta la punizione. Però, in assenza di contestazioni, sia anche lei a procedere alla punizione, anche se si tratta di un cittadino. Compiuti i sei anni i bambini dovranno essere divisi per sesso: i fanciulli da una parte, le fanciulle dall'altra, di modo che ciascuno viva fra compagni del suo sesso. A questo punto, sia i maschi che le femmine vanno iniziati all'educazione: gli uni si affideranno ai maestri di equitazione e agli istruttori di tiro con l'arco, col giavellotto e con la fionda; le altre, se vi sono portate, faranno anch'esse questo apprendistato, fino ad impratichirsene, avendo un particolare riguardo per l'uso delle armi».

(Platone, *Leggi*, VII, 1595-1598)

Va qui sottolineata *una proposta nuova*: occupare i primi anni del bambino in giochi educativi e in una sorta di giardini d'infanzia sotto sorveglianza.

2) Dai sette ai dieci anni educazione obbligatoria e uguale per tutti.

L'educazione vera e propria inizia a sette anni e comprende ginnastica e musica secondo la tradizione dell'educazione antica.

Nel testo che segue vanno segnalate alcune novità in campo educativo:

- l'obbligatorietà dell'educazione;
- la rigorosa uguaglianza tra l'educazione dei ragazzi e delle ragazze anche se fatta separatamente e con maestri diversi;
- l'educazione ginnica e premilitare è fatta in ginnasi, stadi e maneggi pubblici sotto la direzione di allenatori professionisti stipendiati dallo Stato.

*«Ateniese* – A proposito dell'argomento che segue, si è già parlato della costruzione dei ginnasii e delle scuole pubbliche nel centro della Città su tre aree distinte. Alla periferia e ancora in tre zone diverse tutt'intorno alla Città ci saranno maneggi, campi attrezzati per il tiro dell'arco e per altri tipi di lancio, tutte attività utili per la formazione e l'educazione fisica dei giovani.

A questo punto, se in precedenza non eravamo stati esaurienti su questo argomento, ora è necessario esserlo, disponendolo in termini di legge. In tutte queste sedi si stabiliranno, attratti dalla ricompensa e con la qualifica di stranieri residenti, maestri di ogni tipo di materia, i quali insegneranno ai frequentanti tutte le arti marziali e quelle musicali. Inoltre, a frequentare tali corsi non saranno solo i giovani il cui padre è consenziente – né d'altra parte lasceranno la scuola quei giovani il cui padre s'opponga alla loro educazione –, ma, per dirla chiaramente, ogni uomo e ragazzo deve adempiere all'obbligo scolastico, per quanto gli è possibile, perché uno appartiene più allo Stato che ai propri genitori. La mia legge vuole estendere alle donne gli stessi adempimenti degli uomini sì da imporre ad esse i medesimi esercizi dei maschi. E penserei che non ci si debba preoccupare di quella tal teoria per la quale ginnastica ed equitazione si addicono agli uomini e non alle donne, perché effettivamente alcuni miti di antica tradizione mi hanno convinto – direi di più, mi hanno dato la certezza – che dalle parti del Ponto esiste ancor oggi un numero immenso di donne che vanno sotto il nome di Sauromatidi, le quali sono tenute ad avere la stessa dimestichezza degli uomini, non solo con i cavalli, ma anche col tiro con l'arco e con l'uso delle altre armi, nonché ad esercitarsi, al pari dei maschi, in tali discipline. Ma, al di là di questa testimonianza, l'argomento può essere affrontato anche per via di ragionamento. Infatti, io dico che se tutto ciò è possibile, allora quanto avviene dalle nostre parti è assolutamente insensato; cioè è insensato che le donne non si esercitino nelle medesime arti in cui si esercitano gli uomini, impegnandosi con tutta la loro forza e con lo stesso spirito degli uomini. In questo modo uno Stato, a parità di fatica e di forza militare, finirebbe coll'essere la metà mentre potrebbe diventare il doppio; e ciò sarebbe un errore imperdonabile per il legislatore. [...]

La nostra disposizione in questa materia non perderà di efficacia e anzi continuerà a far valere il principio che nel campo della educazione e in altri campi è assolutamente necessario che i due sessi siano quanto più possibile equiparati. E

del resto, se le donne non condividessero tutta la loro vita con gli uomini, non si dovrebbe forse pensare di dar loro un altro statuto giuridico?

*Clinia* – Sarebbe senz'altro necessario. [...]

*Ateniese* – [...] Da parte nostra, noi aggiungeremo agli argomenti precedenti qualcosa sulla danza e sull'educazione fisica nel suo complesso. Come nel caso della musica, per riempire una lacuna abbiamo dovuto aggiungere tutto l'aspetto riguardante l'educazione, così intendiamo fare anche per la ginnastica, perché è pur necessario che i fanciulli e le fanciulle imparino a danzare e a far ginnastica. O no?

*Clinia* – Non c'è dubbio.

*Ateniese* – Dunque, ci saranno maestri e maestre di danza per i ragazzi e le ragazze, perché non ci siano imperfezioni nei loro esercizi.

*Clinia* – E sia pure così».

(Platone, *Leggi*, VII, 1606-1608, 1614)

Fin qui il programma della scuola "primaria".

### 3) Gli studi secondari.

Gli studi della scuola "secondaria" sono suddivisi, prevalentemente, in questo modo:

– dai dieci ai tredici anni, studi letterari: «All'apprendimento delle lettere il bambino si applicherà per un triennio, a partire dai dieci anni»;

– dai tredici ai sedici anni, studi musicali: «L'età giusta per cominciare a mettere mano alla lira è di tredici anni, con la previsione di rimanere in questo studio per un ulteriore triennio»;

– dai sedici ai diciotto anni, studi matematici: «Restano ancora tre discipline di studio per l'uomo libero. La prima di queste è la scienza dei calcoli e dei numeri; la seconda è l'arte di misurare le lunghezze, le superfici e i solidi; la terza è l'astronomia che si occupa dei movimenti degli astri, come si danno in natura e come si rapportano tra loro».

(Platone, *Leggi*, VII, 1611, 1618)

Si tratta, più che altro, di una tendenza e non di una suddivisione rigida. Infatti, anche in questo periodo continua la pratica della ginnastica. Lo studio della matematica, iniziato nella scuola primaria, viene approfondito rivestendo anche un ruolo selettivo.

Forse per la prima volta, nella storia dell'educazione, compare la nozione di selezione, che è rimasta alla base del nostro sistema di esami e concorsi.

Va rilevato che nello studio degli autori classici (i poeti, secondo la tradizione), Platone inserisce anche i prosatori e critica tutti quei poeti (Omero per primo) che hanno fatto uso di miti per spiegare la realtà.

Quando il giovane raggiunge i diciassette o i diciotto anni, interrompe gli

studi per il servizio militare (l'*efebía*), che dura due o tre anni. L'interruzione degli studi è giustificata dal fatto che il giovane, affaticato da pesanti e numerosi esercizi fisici, non ha energie sufficienti da dedicare allo studio:

«Durante questo periodo è impossibile che qualcuno trovi il tempo per altre attività, tenuto conto che la stanchezza e il sonno sono incompatibili con lo studio».

(Platone, *Repubblica*, VII, 1258)

B) *L'educazione del dialettico, cioè del filosofo*. Conclusasi a vent'anni la cosiddetta educazione propedeutica, quali studi deve affrontare il giovane che entra nell'Accademia per divenire filosofo e uomo politico?

Gli studi dell'Accademia sono lunghi e impegnativi e solo a essi si può dare il nome di studi superiori.

Il giovane studia ancora per dieci anni le scienze, ma a un livello superiore, per abilitarsi a cogliere i nessi esistenti tra le varie scienze e, al tempo stesso, a cogliere la realtà in una visione d'insieme, sintetica.

Solo a trent'anni egli affronta lo studio propriamente filosofico, cioè la dialettica.

Perché un'attesa così lunga? Perché l'esperienza consiglia Platone di usare prudenza nell'avviare il giovane allo studio di un'arte tanto feconda, ma anche pericolosa. Gli esempi di come i Sofisti usano la dialettica per gli interessi più vari sono sotto gli occhi di tutti.

Dopo cinque anni di studio della dialettica, strumento che conduce il nostro aspirante filosofo alla verità totale, egli a trentacinque anni entra nella vita attiva della città rimanendovi per quindici anni.

Solo dopo questo tirocinio, che rivela la forza morale del soggetto nel resistere alle tentazioni del potere e del sopruso, si conclude la formazione del filosofo-politico. «Sono necessari cinquant'anni per fare un uomo» e condurlo alla contemplazione del «Bene in sé», meta di questo lungo itinerario formativo.

Platone presenta questo lungo processo formativo nella *Repubblica*, scritta tra gli anni Ottanta e Settanta del IV secolo a.C. e considerata il capolavoro filosofico di Platone.

L'educazione del futuro filosofo e politico deve quindi iniziare

«quando sia stato completato il ciclo degli esercizi ginnici obbligatori, perché durante questo periodo, sia esso di un biennio o di un triennio, è impossibile che qualcuno trovi il tempo per altre attività, tenuto conto che la stanchezza e il sonno sono incompatibili con lo studio. E d'altra parte, anche poter vedere come uno se la cava negli esercizi ginnici può essere una prova, e neppure la meno significativa, del suo valore».

«Come no!», disse lui.

“Trascorso questo tempo – proseguì –, quei ventenni che risultano prescelti godranno, rispetto agli altri, di particolari onori; inoltre, quelle nozioni che hanno ricevuto nella loro prima educazione in forma disorganica dovranno essere loro presentate in una prospettiva sintetica, a partire dalle affinità che legano le varie scienze l’una all’altra e alla natura stessa dell’essere”.

“Effettivamente – notò – solo un tal tipo di conoscenza si mantiene saldamente nelle persone in cui trova posto”.

“È proprio qui – dissi – la prova determinante del fatto che una natura sia o non sia dialettica; perché chi sa vedere l’insieme è dialettico, chi no, no”.

“Sono d’accordo con te”, ammise.

“Riferendoti a tale criterio, converrà che tu introduca a maggiori responsabilità innanzi tutto quegli uomini che, avendo più di trent’anni e provenendo da ripetute selezioni, abbiano dato prova di perseveranza negli studi e di nervi saldi nella guerra e in tutti gli altri cimenti che la legge impone. A tal punto dovrai scoprire, saggiando la loro capacità dialettica, chi è in grado, senza l’apporto della vista e di tutti gli altri sensi, di ascendere con verità all’essere in sé. E qui, caro amico, è d’obbligo la massima cautela”.

“E perché mai?”, chiese lui.

“Non ti rendi conto – dissi – di quali tristi conseguenze vengono oggi dall’esercizio della dialettica?”.

“Quali conseguenze?”, domandò.

“Ma è ovvio! La confusione generale”, gli risposi.

“Questa sì!”, esclamò.

“E non ritieni abnorme la condizione dei dialettici dei nostri giorni e degna di commiserazione?”.

[...]

“Ma ti pare sufficiente che allo studio della dialettica un giovane si applichi assiduamente, senza interruzioni e in maniera esclusiva, secondo un metodo corrispondente a quello dell’educazione ginnica, ma di durata doppia?”.

E lui: “Tu intendi sei o quattro anni?”.

“Lascia perdere – risposi –, ne bastano cinque”.

“Dopo, però, dovrai riportarli giù nella nostra caverna e costringerli a dirigere la guerra e ad assumersi la responsabilità di quelle magistrature che spettano ai giovani, perché non abbiano ad essere inferiori a nessuno nemmeno nella pratica. Anche in tali frangenti andranno messi alla prova per vedere se, quando sono spinti a piegare da ogni parte, restano fermi sulle loro posizioni, oppure si lasciano prendere la mano”.

“E – chiese – che spazio di tempo intendi riservare a questa prova?”.

“Quindici anni”, risposi.

Solo a cinquant’anni il filosofo potrà realizzare lo Stato ideale.

«Giunti ai cinquant’anni, quelli che si siano mantenuti integri e abbiano dato eccellente prova di sé sia nella pratica che nelle scienze, vanno finalmente condotti al traguardo della loro formazione, ovvero vanno costretti a volgere l’occhio

dell'anima a quella realtà che dà luce ad ogni cosa. A tal punto, dopo che hanno contemplato il Bene in sé, servendosi di esso come di un modello, dovranno, per quanto rimane loro da vivere, dare ordinamento allo Stato, ai cittadini e a se stessi ciascuno per la parte che gli compete, impegnandosi prevalentemente nello studio della filosofia.

Però, quando capita il suo turno di assumersi responsabilità politiche, allora ognuno di loro prenderà il potere nell'interesse della collettività; non perché debba provar gusto a fare ciò, ma perché è suo dovere. Così, di volta in volta educando altri simili a loro, e lasciando a loro il proprio posto di Custodi dello Stato, essi se ne andranno ad abitare le isole dei beati».

(Platone, *Repubblica*, VII, 1258-1259, 1260-1261)